

INTERVISTA AL DIRETTORE SCIENTIFICO DI WWF ITALIA

Politici bocciati in scienza: «Sul clima sanno ben poco»

Nell'aprile del 1968, Aurelio Peccei, economista e dirigente industriale, riunì all'Accademia dei Lincei una trentina di studiosi di tutto il mondo per dare vita a un think tank di liberi pensatori, accomunati dall'interesse per il futuro. «Il Club di Roma è una delle più affascinanti avventure intellettuali degli ultimi decenni», commenta Gianfranco Bologna, direttore scientifico di WWF Italia, che ha curato *2052: scenari globali*, ultimo Rapporto al Club firmato da Jørgen Randers.

In questi quarant'anni, sono uscite molte analisi di scenario sulla crisi ambientale, ma la politica e l'economia hanno fatto ben poco. Ha ragione Randers a incolpare la democrazia?

«Purtroppo la capacità decisionale su questi argomenti si è dimostrata nei fatti drammatica. L'esempio più eclatante è che siamo fuori dal protocollo di Kyoto e siamo bloccati in una negoziazione infinita che impedisce un nuovo accordo globale per una riduzione significativa delle emissioni climalteranti. Questa democrazia lenta, così eccessivamente partecipata, non aiuta a prendere

le decisioni necessarie per il bene comune. Effettivamente è difficile dargli torto».

Meglio un dittatore per le politiche ambientali?

«No, ma bisogna trovare il modo affinché l'informazione scientifica entri veramente a far parte di una nuova cultura politica».

La politica agli scienziati?

«Con tutto il rispetto, fra i nostri politici la conoscenza dei dati scientifici sul clima è limitata».

Quali misure immediate dovrebbe prendere il futuro governo?

«Serve una nuova economia che metta al centro il territorio naturale e in questo modo si incroci anche con la lotta alla corruzione e alle mafie. Dobbiamo affiancare una contabilità ecologica alla tradizionale contabilità economica. Il governo Monti aveva provato a fare una legge sul recupero del suolo agricolo. È una strada che va finalmente percorsa. Peraltro darebbe il via a un'enorme opera pubblica di ripristino del territorio che garantirebbe occupazione ai giovani».

